

GIULIO TREMONTI

MEMORIA

per la

“COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL SISTEMA BANCARIO E FINANZIARIO”

Onorevole Presidente, con questa MEMORIA, e nei seguenti termini, rispondo alla Sua lettera del 12 dicembre 2017.

1. In ordine alla *raison d'être*, in ordine alla natura ed alla funzione proprie della *Commissione* da Lei presieduta noto, Onorevole Presidente, che a far data dal 5 aprile scorso è ancora oggi *online* sul Suo sito personale il seguente testo:

“Da sempre denuncio la patologia di un Parlamento che ad ogni legislatura aumenta l’istituzione di Commissioni d’inchiesta, il più delle volte per rispondere a vanità di singoli parlamentari o alla (rappresentazione scenografica di problemi che il legislatore ha ben altro modo di affrontare). Solo in questa legislatura ne sono state istituite non meno di 15 e, in entrambi i rami del Parlamento, sono state presentate circa 200 proposte per l’istituzione di altrettante Commissioni monocamerali o bicamerali di inchiesta.

In realtà le Commissioni d’inchiesta vanno maneggiate con grande cura istituzionale, evitando che assumano il ruolo di cassa di risonanza di polemiche tra i partiti. Strumentalizzare problemi di questa serietà, addirittura in presenza di indagini giudiziarie, che devono essere salvaguardate, significa agire da puri irresponsabili e prepararsi ad una estenuante campagna elettorale, questa volta condotta sulle spalle dei risparmi e degli italiani.

Un impasto di demagogia e pressapochismo che, al di là delle migliori intenzioni, non produrrà nulla di buono per le istituzioni.”

2. Onorevole Presidente, concordo pienamente con quanto sopra. E oggi ancor più, dato il corso dei Vostri lavori.

Un corso che è stato prima accidentale e polemico, poi caotico e cinico e *folkloristico*, caratterizzato da attenzione o relativa disattenzione nella

scelta dei temi e dei personaggi verso cui si svolge l'attività della *Commissione*, selezione a volte casuale, ma a volte anche strumentalmente ed evidentemente compiacente o codarda.

In specie, esclusa la parte analitica, relativa ai *conti pubblici*, per il resto, e grottescamente la *Commissione* (i) non ha fatto quello che doveva fare: identificare i *problemi* e le *soluzioni* essenziali per la tutela presente e futura di un bene pubblica e costituzionale, come è o dovrebbe essere il *risparmio*, (ii) ed invece ha fatto quello che *non* doveva fare, infine prevalendo la *pars destruens* sulla *pars costruens*, così da minare ulteriormente le basi di *pubblica fiducia* che, per il risparmio, sono invece essenziali.

E questo sarà ancora più evidente nelle *conclusioni* che saranno formulate dalla *Commissione*.

Conclusioni che saranno numerose e che inevitabilmente finiranno per essere da un lato tra di loro fortemente *differenziate*, dall'altro lato *unificate* dal fatto di:

- a) *non* contenere una *analisi seria* e *proposte* corrispondenti alla *drammaticità* della realtà passata e presente, non solo delle banche, ma anche e soprattutto del *risparmio*, così da non evitare la davvero invece molto probabile ripetizione di *crisi* in avvenire;
- b) dare corpo, nella migliore delle ipotesi, all'uso od al disuso elettorale e perciò seriamente non istituzionale della *Commissione* stessa.

Ciò premesso (i) dato che nella Sua lettera sopra citata si fa riferimento all'articolo 3, primo comma, lett. a), Legge n. 107 del 2017, relativamente agli "effetti sul sistema bancario italiano della crisi finanziaria globale e le conseguenze dell'aggravamento del debito sovrano", (ii) la presente **Memoria** è divisa in due parti, pur tra di loro connesse: la *prima*, sulla crisi finanziaria globale; la *seconda*, sui conseguenti effetti. Nei termini che seguono.

PARTE PRIMA: LA CRISI (FINANZIARIA) GLOBALE

- o. Se mi è permesso trovo davvero corretta la scelta sistematica di combinare insieme le due parole: la parola *crisi* e la parola *globale* (forse non del tutto corretta mi pare invece la riduzione della crisi alla sola dimensione *finanziaria*).

In specie:

- a) una *crisi*, come dice il nome stesso, si manifesta nella forma e nella sostanza che sono tipiche di una drammatica rottura di continuità. E' così che una crisi si manifesta in qualcosa di diverso e molto più drammatico del portato che è invece tipico di un (ordinario) *ciclo* economico, se pure questo particolarmente avverso.

L'uso della parola *ciclo* presuppone infatti, e comunque, un elemento di *continuità*. Con la parola *crisi* si indica invece un radicale cambio di paradigma;

Come è stato con *questa* crisi, la più grave *da un secolo*;

- b) la parola *globale*, in alternativa a *locale*, indica poi e di riflesso la straordinaria estensione e profondità della crisi. Una crisi, quella che è qui in oggetto, una crisi che per sua natura si è in effetti sviluppata (ed ancora si sviluppa) su scala globale e perciò *fuori* dai confini nazionali dei singoli Stati.

1. Ciò premesso, data la richiesta di riferire sulla *crisi globale*, in specie, suppongo, di riferire su come questa ha influito sulla attività di servizio da me resa come Ministro dell'Economia e delle Finanze, attività iniziata il 7 maggio 2008 e terminata il 16 novembre 2011, rappresento in *sintesi essenziale* quanto segue.
- 1.1. Ho iniziato la mia azione di governo basandola su valutazioni formulate *in precedenza* in ordine ad una crisi globale che già pensavo fosse *probabile e prossima*.

A titolo indicativo, a questo proposito, *inter alia* qui mi permetto di rinviare a:

- a) Tremonti, “*L’America ora rischia una crisi stile ‘29*”, in *Corriere della Sera*, 12 novembre 2006;
- b) Tremonti, “*La paura e la speranza. La crisi globale che si avvicina*”, Milano, volume uscito a stampa nel marzo del 2008 (ma scritto nel corso del 2007).

Noto in specie che, in ragione di quanto sopra, nel programma elettorale del *PDL* (programma presentato nel marzo 2008), su mia iniziativa fu inserita la clausola di subordinazione degli impegni di programma “*ad una crisi che arriva e si aggrava*”.

Sia in specie consentito notare a questo proposito che, a quell’altezza di tempo, nessuna forza politica, non solo in Italia, formulava ipotesi di crisi (anzi!).

E’ su queste basi che l’azione di Governo è stata subito strutturata (i) *anticipando* già prima dell’estate e per Decreto legge la legge finanziaria per il 2009 e poi (ii) *proiettandone* gli effetti sull’intero *successivo triennio*.

E’ stato così che la crisi, esplosa nel mondo, a partire dagli USA, nell’*autunno* del 2008, (i) non ha colpito l’Italia, da tutti invece prevista come il suo luogo naturale di esplosione, dato che l’Italia aveva il terzo debito pubblico del mondo senza avere la terza economia del mondo, (ii) ma si è indirizzata *fuori* dall’Italia, in altre parti dell’Europa qui producendo i suoi primi devastanti effetti.

Aggiungo che questo tipo *prudenziale* di azione di governo si è poi costantemente sviluppato nel corso del *successivo triennio*.

Per quanto mi riguarda confermo in particolare quanto già scritto e detto in tutte le sedi e cioè che il *pubblico bilancio* è il luogo di maggiore concentrazione degli interessi vitali, non solo dello Stato, ma anche delle persone (dalla sanità all’assistenza, dalle pensioni al ... *risparmio*), così

che proprio per questa ragione, soprattutto nel corso di una crisi drammatica come quella in atto la *tenuta dei conti pubblici* era essenziale e dominante su tutto.

Noto peraltro che, pur dati i ferrei limiti imposti dalla crisi nella gestione del pubblico bilancio, comunque al servizio delle *persone* e dell'*economia reale*:

- a) fu in generale garantito lo *standard di spesa pubblica* necessaria per il “*Welfare*”, etc;
- b) furono in specie introdotti e finanziati gli *ammortizzatori sociali in deroga*.
- c) la *Cassa Depositi e Prestiti* fu subito spinta ad operare credito alle imprese, tanto da divenire di colpo e di fatto la terza banca italiana. E così via.

1.2. Aggiungo che l'azione di governo non è stata comunque sviluppata solo “*Italia su Italia*”, ma estesa, e da subito, sul *quadrante europeo ed internazionale*. Nei termini che seguono:

- a) a titolo indicativo, a questo proposito, si riproducono in allegato (All. n. 1) alcuni *documenti ufficiali* predisposti dal Manifesto dell' Economia e delle finanze nell'autunno del 2008, e dunque appena principio della crisi;
- b) cfr. ancora: Junker – Tremonti, “*E-bonds would end the crisis*”, in *Financial Times*, 5 dicembre 2010;
- c) ancora a titolo indicativo, in ordine alle resistenze comunque opposte a questa azione dal pensiero economico “*ortodosso*”, cfr. quanto segue: «Wikileaks, 30 ottobre 2008. 12.45»: Giulio Tremonti si è spinto oltre, manifestando pubblicamente il proprio desiderio di abolire gli *hedge funds* e di assegnare all'FMI e alla Banca Mondiale nuove funzioni riguardanti la vigilanza dei mercati finanziari. Oltre a ciò, è stato citato da «The Economist», nel numero del 18 ottobre 2016, come sostenitore di una riforma radicale della finanza

internazionale e fautore di un G8 allargato. (Commento: Tremonti ha sempre espresso una profonda diffidenza circa i benefici della globalizzazione, sostenendo invece una filosofia economica piuttosto eclettica.). *Cable Time Thu, 30 Oct 2008 12.45 UTC Subject Summit on Financial Markets and the World Economy Likely Italian Posture.*

Va in specie notato che la *filosofia ortodossa* citata appena qui sopra si sarebbe schiantata la settimana dopo. E che il «G8 allargato» cui si fa riferimento nel *Rapporto*, più o meno come se fosse una stranezza, nel giro di qualche giorno sarebbe stato davvero costituito, nella forma del *G20*!

- 1.3. Sia infine consentito notare che la migliore valutazione di sintesi di queste azioni si può leggere nelle “*Considerazioni finali*” dette il 31 maggio 2011 dal Governatore della Banca d’Italia:

“In Italia il disavanzo pubblico (...) è inferiore a quello medio dell’area euro (...). Appropriati sono l’obiettivo di pareggio del bilancio nel 2014 ... la gestione della spesa durante la crisi è stata prudente ... lo sforzo che ci è richiesto è minore che in molti altri paesi avanzati”.

2. E’ solo *dopo*, nell’intervallo di tempo che va da *questa data*, passando per *agosto*, fino al successivo *ottobre-novembre*, è in questo intervallo di tempo che si è *improvvisamente* sviluppata una serie di atti e di fatti di natura per così dire... *anomala*!

Nei termini che seguono:

- a) il 21 luglio del 2011, solo 51 giorni dopo, le sopra citate *Considerazioni finali*, al punto n. 11 del «*Comunicato ufficiale*» del Consiglio dell’Unione europea del 21 luglio 2011, è stato scritto quanto segue: «**In questo contesto, accogliamo con favore il pacchetto di misure di bilancio recentemente presentato dal Governo italiano**».

E, sulla stampa internazionale, fu vasto l’apprezzamento. Da Francoforte si titolava: “*Merkel: la manovra italiana va bene*”.

b) il 5 agosto, appena 15 giorni dopo, e non è difficile capire che in soli 15 giorni, in un così breve spazio di tempo, non possono *realmente* cambiare i *fondamentali* e le *basi dei conti* di un grande Paese, la *Banca Centrale Europea* e la *Banca d'Italia* (per cui forse non si possono escludere casi di omonimia, dato quanto scritto nelle “*Considerazioni finali*” di cui sopra) inviarono al Governo italiano una «*lettera-diktat*».

Una lettera strutturata come un «*aut aut*». In italiano, come un ricatto o come un pizzino (cfr. All. n. 2).

Entro *48 ore* il Governo italiano avrebbe dovuto subito impegnarsi ad «*approvare entro settembre*» un *Decreto legge!*

Un Decreto contenente, oltre ad *alcune e non marginali riforme costituzionali*, anche vaste riforme economiche in materia di *licenziamenti sul lavoro*, di *servizi pubblici locali*, di *professioni*, etc. e poi anche, e soprattutto, ed esattamente all'opposto di come ora è d'uso in Europa, non il *rinvio*, ma addirittura l'*anticipo* di un anno del «*pareggio di bilancio*».

Questo in specie avrebbe dovuto essere anticipato, dall' appena previsto ed approvato *2014 ...al 2013!*

Diversamente, la Banca Centrale Europea avrebbe escluso l'Italia dal piano di acquisto-sostegno dei titoli pubblici europei.

In questi termini la non ottemperanza da parte italiana al *diktat*, sarebbe stata devastante.

Anche perché, nonostante la pretesa del *segreto* - la lettera pretendeva infatti di essere «*strictly confidential*» - tutti in Europa e sul mercato finanziario erano già venuti a conoscenza, e in tempo reale, tanto della lettera quanto del suo contenuto, così che l'*effetto ricatto* ne fu amplificato e l'*inottemperanza* avrebbe avuto conseguenze tremende, non solo per il Governo, ma per l'Italia.

Un *diktat* imposto in totale *violazione* delle regole europee. Regole che infatti prevedono l'indipendenza della Banca centrale dai governi europei. Ma anche l'indipendenza dei governi europei dalla Banca centrale!

Nessuno in Europa e *pour cause* condannò questa violazione. Anzi!

Fu questo il colpo di manovella da cui prese avvio quello che fu subito e molto autorevolmente definito come «un dolce colpo di Stato» (Habermas).

Dolce, ma solo perché oggi i *golpe* non si fanno più nei palazzi, con le pistole, o nelle piazze, con i carri armati, come era ai tempi di Curzio Malaparte (*Tecnica di un colpo di Stato*, 1931), ma nei salotti e nelle sale cambi e qui con il crepitare degli *spread*.

Sarà anche stato dolce e post-moderno, ma era pur sempre un *golpe*!

3. Dato che un *golpe* non si fa per caso o per *sport*, quali erano le motivazioni e quale il gioco degli interessi che lo ispiravano, e gli interessi di chi?

Al riguardo si possono formulare *due ipotesi*. Due ipotesi che tra di loro comunque non si escludono: una ipotesi *economica*; una ipotesi *geopolitica*. Nei termini che seguono.

- 3.1. La «*crisi*» italiana doveva essere inventata per trovare un «*colpevole*» e così per mascherare ben più gravi e reali stati di crisi, a partire da quelli in essere all'interno delle banche tedesche e francesi.

Ma la causa di quella che in effetti sarebbe poi stata riconosciuta come generale «*crisi del debito sovrano europeo*» non poteva certo partire da qui, dalla sua vera origine.

Sì doveva trarre beneficio dagli interventi europei di «salvataggio». Ma questi giammai avrebbero dovuto e potuto essere attivati esplicitando le colpe della Germania e della Francia.

Per fare scattare il congegno serviva l'Italia, accusandola per «colpe» che invece erano appena state ufficialmente escluse e per giunta dall'Europa stessa!

E poi serviva il denaro italiano!

Il congegno fu infatti attivato proprio a seguito del rifiuto italiano di pagare con il denaro italiano il buco fatto in Grecia (e poi in Spagna) dalle banche tedesche e francesi.

Poi tutto fu a seguire. Con geometrica, immediata e conseguente precisione l'«Europa» passò infatti all'incasso.

Già nel 2008, appena dopo l'esplosione della crisi finanziaria, quella di costituire un «*Fondo Salva Stati*» era stata una proposta fatta proprio dall'Italia (cfr. All. n. 1).

Alla base c'era l'idea di usare il *Fondo* per fronteggiare la crisi, ma anche per fare da base per l'emissione di *eurobond* (cfr., ancora: Juncker-Tremonti, *E-bonds would end the crisis*, «Financial Times», 5 dicembre 2010).

L'idea era questa: sopra, serietà nei bilanci degli Stati; ma sotto solidarietà, con gli *eurobond*.

Il primo atto «*europeo*» compiuto in Italia dall'appena insediato Governo tecnico fu invece, e non per caso, quello di prestare il suo consenso non solo a trasformare il «*Fondo Salva Stati*» in «*Fondo Salva Banche*», ma anche a conservarne invariato il sistema di finanziamento.

La trasformazione del «*Fondo*» era necessaria e urgente, proprio per salvare le banche tedesche e francesi, drammaticamente e sistematicamente superesposte al *rischio Grecia* (e poi al rischio Spagna!).

Ma, come si è notato sopra, non piaceva che la «colpa» e anche il «conto» fosse a loro carico.

La dazione o meglio l'estorsione, fu architettata nel modo più semplice. Si cambiò la destinazione del «*Fondo*», ma si lasciò invariata la vecchia percentuale di contribuzione nazionale al «*Fondo*» stesso.

Per il «*Fondo Salva Stati*» questa percentuale era giustamente calcolata in base al prodotto interno lordo nazionale proprio di ciascun Stato partecipante.

In caso di passaggio alla nuova e diversa forma di utilizzo del «*Fondo*», a rigore il calcolo avrebbe invece dovuto essere fatto solo in base al rischio cui era specificamente esposto ciascun Stato.

Tanto per avere un'idea in proposito: l'Italia era allora esposta a rischio verso la Grecia per 20 miliardi di euro ... Germania e Francia per 200! Per non parlare dei 500 miliardi di rischio-Spagna!

Pur cambiando la forma di utilizzo del «*Fondo*», dunque passando dal salvataggio degli Stati a quello delle banche, si lasciò invece fissa la vecchia forma di contribuzione, ancora in base al prodotto interno lordo nazionale, e non invece, come sarebbe stato giusto, in base al rischio.

Così che, con il consenso entusiasta del governo tecnico, il denaro italiano fu usato (ed è ancora usato: ad oggi circa *60 milioni di euro*) a beneficio dei nostri «partner»: a noi lo *stigma* della crisi e agli altri, a nostre spese e per beffa, l'aura dorata dei *salvatori*!

In altri termini: non sono state Germania & Francia che, con il loro fraterno intervento, hanno salvato l'Italia.

È stato l'esatto contrario!

Si conclude:

- se fosse stato solo un problema *politico* italiano (l'insufficienza del Governo allora in carica) si sarebbe dovuto e potuto andare a votare e non agire invece con la secolare tecnica della “*chiamata dello straniero*”;
- se fosse stato esclusivamente un problema di squilibrio finanziario *italiano*, ebbene perché ancora oggi, ben 6 anni dopo, in sede BCE ancora si crea e su vastissima scala finanzia dal nulla e si seguita a farlo per gestire la cosiddetta *crisi del debito sovrano ... europeo?*

Si noti, *europeo* e non italiano!

3.2. La *seconda ipotesi* ha invece un profilo *geopolitico* relativo essenzialmente alla politica estera, relativo all'energia, relativo all'assetto est-ovest dell'Europa.

Al riguardo (geopolitica, energia, etc.) sono oggi soprattutto rilevanti le dichiarazioni recentemente formulate dal Presidente Prodi (che peraltro già nel 2011 aveva denunciato la totale scomparsa della *solidarietà europea!*)

In termini di geopolitica, da ultimo, sul vertice G20 di Cannes del 3 novembre 2011, non c'è nulla di più oggettivo e chiaro di quanto è stato scritto dal primo ministro spagnolo José Zapatero (cfr, a questo proposito, l' All. n.3).

Va inoltre ricordato che nell'intervallo di tempo che va dal fallito vertice di Cannes alle dimissioni del governo, in specie tra l'8 e il 9 novembre, la principale piattaforma elettronica per la negoziazione dei titoli pubblici italiani *LCH.Clearnet* senza ragione e improvvisamente ha alzato i richiesti margini di garanzia sui titoli italiani.

«A far salire la tensione ieri ha contribuito anche la diffusione della notizia che *LCH.Clearnet*, che gestisce la stanza di compensazione per le transazioni internazionali di bond e pronti contro termine, avrebbe aumentato i margini di garanzia sui BTp. Un'ipotesi che aumenterebbe i costi di detenere titoli di Stato italiani determinando un'ulteriore pressione di vendita su tali titoli.»

«Una giornata da dimenticare, quella di ieri, tra crisi di governo e crollo dei mercati. Ma soprattutto dopo la decisione della società londinese *LCH.Clearnet* di alzare i costi dell'utilizzo dei titoli di Stato italiani come collaterale nelle contrattazioni tra le controparti. Una mossa troppo repentina, al punto da risultare sospetta, arrivata dopo rumors smentiti dalla stessa clearing house. ...Tuttavia il tempismo è sospetto ... Nei casi precedenti non era mai accaduto che venisse modificato il costo del collaterale un attimo prima ... per l'Irlanda la decisione è arrivata tre settimane dopo e per il Portogallo tre mesi dopo ...»

Tutto regolare dunque? Tutto pulito?

Il 9 novembre il professor Monti fu nominato *senatore a vita*. Se ne dichiarò *sorpreso*. Un sentimento che fu allora molto diffuso. Quasi tutti ne furono infatti sorpresi.

4. Quali sono state, subito dopo, le conseguenze *economiche* e/o “*tecniche*” del *Decreto Salva-Italia* (?!), un decreto che, facendo leva sulla psicologia di massa, questa nel caso basata sull’incubo di una inventata catastrofe, si è infine “*autorealizzato*” proprio in termini catastrofici, così centrando in pieno il suo oggetto sociale?

Partiamo dai conti pubblici che avrebbero dovuto essere “*salvati*”. Ed in specie:

a) *versante entrate tributarie*.

Nella Relazione Previsionale 2011 (RP '11) del dicembre 2011 la previsione 2012 di legislazione vigente delle entrate tributarie era pari a 483,5 miliardi. Nello stesso documento la programmatica (inclusiva quindi degli effetti del “salva Italia”) auspicava incassi per 502,9 miliardi (compresi 19 mld. di manovra). Il consuntivo 2012 delle entrate tributarie marca 472,1 mld., evidenziando minori incassi per 30,8 miliardi. A questo va poi aggiunto lo scarto negativo degli introiti da contributi sociali (pari a circa 5,5 miliardi) che passano dai 222,3 mld. previsti ai 216,7 mld. consuntivati;

b) *versante spesa pubblica*.

Per l’anno 2012, la RP del dicembre 2011 prevedeva una spesa complessiva di legislazione vigente pari a 815,9 mld. e una programmata di 815 mld. Il consuntivo è risultato pari a 801 mld. Il risparmio di spesa (di circa 14 mld, sempre ragionando rispetto alla previsione) è stato ottenuto da -8 mld di spesa per interessi, -5 mld di spesa per redditi da lavoro dipendente e -2,5 mld di spesa pensionistica. Interessante nella composizione interna è il valore di

stima della spesa per interessi. Nel Def 2011 (aprile 2011) per il 2012 si prevedevano 84 miliardi; nella revisione del Def 2011 (settembre 2011) si stimavano interessi per 85,8 mld; nella RP 2011 del dicembre 2011 la stima andava a 94,2 mld. A consuntivo 2012 per interessi è stato speso 86,1 miliardi. (su questi quattro numeri si può discutere un'ora). Il ragionamento passa poi sulle cifre delle ultime due righe della tabella 2, che riguardano l'indebitamento netto e l'avanzo primario (cfr. le colonne 3, 4 e 7). Alla luce dei risultati pare che se l'attesa era l'esplosione della spesa per interessi per via dello spread, anche usata per giustificare la manovra tributaria, le cose sono andate in modo diverso e l'aumento di pressione fiscale si è scaricato a terra accentuando la fase recessiva.

In sostanza, pare che per *salvare* l'Italia, che si diceva fosse annaspante tra le onde, si è scelto di fargli sputare l'acqua comprimendogli il torace ... fino a rompergli le costole.

PARTE SECONDA: L'IMPATTO DELLA CRISI FINANZIARIA GLOBALE SUL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

1. A partire dall'unità d'Italia e poi per decenni e decenni, passando attraverso i più vari regimi, il sistema bancario italiano si è basato su due principi essenziali: il principio della *sacralità della moneta*; il principio della *sacralità del risparmio*.

Il *primo principio* poneva la Banca d'Italia in una sfera di sostanziale immunità. E ciò per una ragione essenziale: se fosse stato possibile incriminare chi stampava la moneta, di riflesso nel popolo si sarebbe creata sfiducia nella moneta stessa.

E' così che, nella particolare materia, si concretizzava il primato della "*ragione di Stato*".

Poi qualcosa si è rotto: proprio per le *tentazioni* offerte dal trascinarsi di questa forma di immunità sistematica, e per la generale caduta della moralità pubblica in casi purtroppo significativi la “*vigilanza*” ha preso a virare in termini di *connivenza* con la *mala gestio* bancaria. E ciò tanto nelle *periferie*, quanto nella *capitale*.

Dato che le “*macchine di polizia*” (e tale è la “*vigilanza*”) funzionano se non funzionano, essendo macchine che esprimono la loro efficienza in termini di *prevenzione*, più ancora che in termini di repressione, oggi possiamo eufemisticamente dire che, all’interno del sistema, qualcosa non ha davvero funzionato, date le evidenze non casuali e non puntiformi che se ne hanno.

Il *secondo principio*, quello della sacralità del risparmio, come scritto nell’art. 47 della Costituzione, è stato sempre rispettato, con varie tecniche e strumenti di “*aiuto*”, incluso tra questi il misterioso *decreto Sindona*.

2. Ma poi è venuta *l’Europa* che, quasi contemporaneamente, ha rimosso entrambi i principi: la moneta non si stampa più in Italia a partire dal 2002; gli aiuti di Stato hanno cominciato ad essere davvero vietati. Infine, è venuta l’unione bancaria incardinata sul cosiddetto “*Bail in*”.

E’ molto frequente, ma vedremo qui di seguito *non corretto*, il rilievo secondo cui mentre in Europa soccorrevano i “*big bancari*”, l’Italia non lo ha fatto”.

In realtà nel biennio 2008-2009, dal Regno Unito al Benelux, dalla Francia alla Germania, dalla “*dimensione baltica*” all’Islanda, la geografia bancaria europea è drammaticamente e radicalmente cambiata. Ciò è stato perché a partire dal 2008 si è manifestata in Europa e su vastissima scala una impressionante serie di *fallimenti bancari* causati dall’esplosione dei titoli “*subprime*” USA.

Titoli “*tossici*” nei quali moltissime banche europee avevano investito, cercando alti rendimenti, pur a fronte di alti corrispondenti rischi. E ciò soprattutto per mascherare e/o per rinviare perdite che le stesse banche

avevano subito o stavano ancora subendo nel perimetro della loro ordinaria attività creditizia.

In queste aree e per queste ragioni una bancarotta bancaria di carattere *sistemico* fu allora evitata operando in Europa una vastissima e quasi sincronizzata serie di *nazionalizzazioni* operate a carico dei pubblici bilanci.

E nazionalizzazioni che furono *autorizzate* dalla Commissione europea, in deroga al divieto di aiuti di Stato, proprio perché si trattava di fallimenti che avevano portato le banche fallite *fuori mercato*, così che non aveva senso parlare di aiuti di Stato vietati.

La mutata *geografia bancaria*, come era prima del 2008 e come è oggi, ed i grafici sulla esplosione dei debiti pubblici europei ne forniscono la più ampia evidenza.

All'opposto, a quell'altezza di tempo, per numerose e diverse ragioni, non ci fu in Italia né la *possibilità*, né la *necessità* di operare interventi di questa natura, dato che nessuna banca italiana era allora in bancarotta.

Interventi statali *forzosi* sul capitale delle banche sarebbero stati *impossibili*, tanto in diritto quanto in fatto, tanto sulla base della Costituzione italiana quanto sulla base dei Trattati europei.

Comunque, a proposito dello stato del sistema bancario italiano, come era a quell'altezza di tempo, per tutti si ricordi quanto detto da parte del Governatore Draghi, nel suo intervento del *13 luglio 2011* all'assemblea dell'ABI:

“Le Banche italiane hanno dimostrato e continuano a dimostrare capacità di resistenza e di reazione ... In maggio la crescita sui tre mesi dei prestiti bancari a famiglie e imprese è stata ben superiore a quella media dell'area dell'euro... La vivace espansione dei finanziamenti alle imprese è riconducibile alla crescita della domanda... il flusso delle sofferenze anche se tuttora ingente soprattutto per le imprese, comincia a mostrare segni di

rallentamento ... Non c'è stata in Italia una bolla immobiliare ... Abbiamo insistito perché le banche realizzassero tempestivamente aumenti di capitale... Dall'inizio dell'anno le banche italiane hanno deciso o realizzato ingenti aumenti di capitale. Siamo sulla buona strada”.

N.B. Per quanto riguarda il caso specifico dell'acquisizione di Antonveneta da parte di MPS, l'acquisizione che viene normalmente definita, anche in **Commissione**, come *la madre di tutte le crisi*, mi permetto di notare quanto segue:

- a) l'acquisizione fu operata nel corso del 2007 ed autorizzata dalla Banca d'Italia nel **marzo del 2008**;
 - b) i governi non autorizzano le operazioni bancarie, comunque a quell'altezza di tempo in carica era... **il governo Prodi!**
 - c) nel periodo successivo la Banca d'Italia, unico organo competente per la vigilanza bancaria, **non ha mai segnalato al governo criticità di sorta in essere in MPS** (né in altre banche!).
3. In un contesto di questo tipo, un contesto radicalmente diverso da quello allora in essere in tanti altri Stati europei, il Ministero dell'Economia e delle Finanze offrì comunque al sistema bancario italiano, ripetutamente e pubblicamente e senza condizioni, *apporti di capitale pubblico*.

Apporti che tuttavia, in assenza del presupposto della bancarotta e dunque in assenza del presupposto per operare nazionalizzazioni, sarebbero stati possibili solo se *liberamente accettati* dal sistema bancario italiano.

Questo li respinse, ripetutamente e pubblicamente, da un lato rivendicando la sua autonomia e libertà privatistica, dall'altro lato assumendo comunque ed in assoluto come negativa (uno “*stigma*”) la presenza dello Stato nel proprio capitale.

In ogni caso, molte banche operarono effettivamente gli “ingenti aumenti di capitale” segnalati sopra.

4. In alternativa, e sotto le particolari (ed onerose) condizioni imposte dalla *Commissione Europea* per escludere la qualifica dell'intervento come aiuto di Stato vietato, il Governo operò comunque l'offerta dei cosiddetti “*Tremonti bond*”. Strumenti finanziari che:
 - prima e per necessità furono sottoposti all' autorizzazione della Commissione europea, che “*inter alia*” impose anche l'oggettivamente elevato livello dei tassi di interesse. Diversamente, senza di questo, la Commissione avrebbe contestato un aiuto di Stato vietato;
 - poi furono offerti a tutto il sistema bancario e certo non solo al MPS. Al proposito va in effetti notato che, se molte grandi banche li rifiutarono (e con un certo non malcelato grado di sdegno), invece molte altre banche, compresa tra queste MPS, li accettarono. E come MPS, ne trassero utilità.

Utilità equivalente fu poi tratta-si noti-dai successivi c.d.*Monti bond*.

5. A proposito di responsabilità di governo in materia di crisi bancarie, va essenzialmente notato come l'ordinamento italiano (i) riservi *in esclusiva* alla Banca d' Italia la vigilanza *specificata* sulle singole banche (ora per le maggiori la competenza per la vigilanza è della BCE), (ii) prevedendo che, in caso di emersione di crisi di attuale o potenziale rilevanza “*sistemica*”, questa sia segnalata, dalla vigilanza stessa, prima al *CICR* e poi al “*Comitato per la stabilità e la sicurezza finanziaria*”.

Questo uno *schema* basato su di un modello *europeo* introdotto in Italia dal governo Prodi nel marzo del 2008.

Un “*Comitato*”, quello citato sopra, che, durante il periodo nel quale sono stato al Governo, (i) fu convocato con alta frequenza, e (ii) al quale *non* fu

comunque *mai* riferita l'emersione in Italia di crisi *gravi* o *sistemiche*, come risulta dai comunicati stampa ogni volta emessi dal “Comitato” stesso.

Comunicati perfettamente allineati con quanto sostenuto dalla stessa Banca d'Italia, così che ancora nel novembre del 2011, a governo ormai caduto, il suo Governatore notava quanto segue:

“Il tasso di crescita dei prestiti, pur in diminuzione, è tuttavia ancora superiore a quello dell'area dell'euro ed elevate dotazioni di capitale permettono di fronteggiare il peggioramento ciclico, che è comunque in atto”.

6. Noto, in conclusione, che nell'intero periodo in cui sono stato Ministro dell'economia e delle finanze:

- nessuna banca è saltata;

- nessun risparmiatore ha perso il suo risparmio!

7. Se posso aggiungere una nota ulteriore, quanto è avvenuto dopo, a partire dal novembre *del 2011 ad oggi* è stato caratterizzato:

A) dall'impatto *recessivo* (alias, “*salvifico*”) dell'attività del Governo Monti;

B) dalla non responsabile comprensione degli effetti che sarebbero stati prodotti dal pur ufficialmente e ripetutamente lodato e votato “*Bail-in*”, effetti principalmente evidenti nella *sostanziale e retroattiva abrogazione* dell'art. 47 della Costituzione della Repubblica (“La Repubblica tutela il risparmio in tutte le sue forme”)!

Ha fatto il resto il *caos* che si è sviluppato nella “*gestione*” della crisi, gestione in cui si sono sommate *invenzioni grottesche* (come ad esempio quella del *Fondo Atlante*) ed *annunci da televendita* fatti dal Governo in carica.

Sia qui in specie consentito, a proposito di “*Bail-in*”, il rinvio ad un libro del 2013 (Tremonti, *Bugie e verità*, 2013 pagg.140 ss) dove, a

proposito di introduzione e di applicazione del “*Bail-in*”, si scriveva quanto segue: “...Allora sarà comunque meglio in Europa non essere al posto dei governanti o dei governatori...”;

C) dall’altro lato, dalla *asimmetria* che si è creata tra le due principali *autorità di vigilanza*, (i) queste separate, come le sette della *Magna Grecia*, tra chi poteva ascoltare ma non parlare, e chi poteva parlare ma non ascoltare (ii), e non più raccordate *tra di loro e con l’autorità politica*, come invece era previsto dall’ordinamento, tanto in sede di *CICR* quanto in sede di *Comitato per la sicurezza finanziaria dalla legge raccordate*.

Così che si è fatto quello che non si doveva fare, e cioè un più o meno occulto e/o lecito *traffico di influenze*, tra governo ed autorità, e non si è invece fatto ciò che si doveva fare: applicare la legge per tutelare il *risparmio*.

Quanto proseguendo nei suoi “*lavori*”, ancora *non* sta facendo questa *Commissione*, indirizzata nell’opposta direzione del creare *sfiducia* e *scandalo* e non esprimere *serietà* e creare *fiducia*.

CONCLUSIONI

In conclusione, Onorevole Presidente, sono naturalmente disposto, sarei anzi onorato per l’occasione di formulare chiarimenti ed interpretazioni su ognuno dei punti che la **Commissione** mi vorrà indicare.